

*Autorità, colleghi*

*Signore e Signori,*

voglio innanzitutto rivolgermi il ringraziamento di Confindustria Umbria e mio personale per aver voluto assicurare la vostra presenza in un momento così importante per la nostra Associazione. Una presenza così ampia e così qualificata ci onora e ci rafforza nella nostra missione.

Il mondo vive nell'era della globalizzazione. La cultura è diventata globale, la politica sta diventando sempre più globale. Soprattutto, l'economia è diventata globale.

La globalizzazione economica ha senz'altro prodotto una enorme crescita dell'economia mondiale nel suo complesso.

Tuttavia la crescita economica mondiale dovuta alla globalizzazione non è un fenomeno che ha conseguenze soltanto positive per tutti i Paesi, per tutte le persone e per tutte le imprese. Come ogni altro grande fenomeno della storia, esso genera enormi spostamenti e redistribuzioni di ricchezze. Introduce una velocità di cambiamento sociale ed economico tale da mettere in discussione rapporti sociali secolari, modelli produttivi consolidati, posizioni privilegiate in vigore da decenni.

La globalizzazione obbliga ogni persona, ogni impresa, ogni territorio, ogni Paese, a ripensare le proprie competenze, il proprio capitale umano, il proprio capitale fisico, la propria vocazione produttiva. Perché la competizione globale significa che si può avere successo soltanto comprendendo appieno i propri vantaggi comparati, e migliorandoli significativamente attraverso la formazione, gli investimenti, i cambiamenti normativi e regolativi.

E' per questa ragione che non è un paradosso il fatto che, mentre il mondo si globalizza, ovunque vi è un ritorno alla considerazione delle proprie radici e della propria storia.

Perché essere consapevoli delle proprie radici e della propria storia significa avere coscienza della propria identità, come persone, come comunità sociali, come territori, come imprese.

Essere consapevoli della propria identità non è uno sguardo volto al passato: è uno sguardo volto al futuro, perché è dalla conoscenza della propria identità, con i suoi

punti di forza, ed anche con le sue debolezze, che nascono le vere scelte che servono a progredire come persone, come comunità, come imprese.

Noi viviamo in una Regione che ha radici identitarie straordinarie. “Il popolo umbro è ritenuto il più antico dell’Italia”, scriveva Plinio il Vecchio.

Alla identità italica, etrusca e poi romana, si aggiungerà la straordinaria identità del Medioevo cristiano. E’ un umbro, San Benedetto, che salvò letteralmente la civiltà classica. Ed è ancora un umbro, San Francesco, che ebbe un ruolo fondamentale per restaurare la missione e la grandezza del Cristianesimo. Tant’è che non un umbro, ma un toscano, Dante Alighieri, arrivò a dire che la città di San Francesco non doveva esser chiamata Assisi, bensì Oriente, perché da essa nacque un sole che illuminò il mondo.

Questa identità straordinaria e complessa è nota a tutti gli umbri, e non solo agli umbri. E’ una identità che innerva le nostre comunità e le nostre vite personali.

Ma l’identità non è un oggetto statico. Se le sue radici sono antiche, è altrettanto vero che su di essa si sono innestati mutamenti ed innovazioni non meno importanti. E che noi dobbiamo averne consapevolezza, se vogliamo davvero onorare le nostre tradizioni. Perché la tradizione, come è stato splendidamente detto, non significa conservare le ceneri ma alimentare il fuoco.

*Autorità, colleghi*

*Signore e Signori,*

l’industria è una delle radici fondamentali della nostra Regione. La straordinaria tradizione artistica e letteraria dell’Umbria non deve farci dimenticare quello che è insieme un fatto storico, ed è realtà vivente da più di un secolo e mezzo.

Dalla metà dell’Ottocento l’industria viene installata e sviluppata in molte parti dell’Umbria. Industria metallurgica, meccanica, alimentare, cartaria, estrattiva, tessile, tipografica. Industria dei laterizi e della ceramica.

E’ quindi da più di un secolo e mezzo che l’industria è parte essenziale della vita economica dell’Umbria, e quindi parte essenziale della sua vita civile e sociale.

***L’identità dell’Umbria ha una parte essenziale costituita dall’industria.***

Basta una conoscenza anche solo superficiale della nostra storia per verificare che senza l'industria l'Umbria non sarebbe mai entrata nella modernità.

E' il sorgere dell'industria che ha permesso a decine e decine di migliaia di persone di avere un lavoro nella propria terra, di non dover emigrare, e di avere un reddito decoroso per sé e per la propria famiglia. Senza l'industria l'Umbria avrebbe avuto il destino demografico di alcune delle regioni più sfortunate d'Italia.

Se l'Umbria è la regione che, pur tra tanti problemi, presenta un quadro per tanti aspetti positivo della sua vita civile e sociale, lo deve in misura fondamentale alla sua industria.

Noi imprenditori siamo chiamati a fare la nostra parte per il bene comune della nostra Regione. E siamo chiamati a farlo e lo facciamo da un secolo e mezzo. Dobbiamo fare sempre di più e sempre meglio. Ma deve essere chiaro che non possiamo riuscire adeguatamente nel nostro lavoro se la centralità dell'industria non è pienamente percepita e se il clima politico, civile e sociale intorno all'industria non muterà da quello attuale, che è almeno di scetticismo, ad uno di condivisione.

Noi siamo pronti a fare la nostra parte di dialogo con tutti. Ci aspettiamo, per il bene comune della nostra Regione, che tutte le forze politiche e sociali vogliano fare lo stesso.

*Autorità, colleghi*

*Signore e Signori,*

con la crisi del 2008 l'industria ha riacquisito la sua centralità in tutti i Paesi avanzati. Una centralità non soltanto economica ma anche e, oserei dire, soprattutto, morale.

Gli Stati Uniti sono stati il primo grande Paese che si è posto il problema di una economia che, sempre più terziarizzata, stava diventando non soltanto più fragile ma anche socialmente meno sostenibile.

Si è trattato di una autentica rivoluzione del pensiero economico, ed anche del pensiero sociale.

*Reindustrialization e Reshoring* sono le due parole chiave dello straordinario processo che venne iniziato dall'Amministrazione di George W. Bush, è stato continuato senza sostanziali cambiamenti dall'Amministrazione Obama, ed è oggi al centro del programma dell'Amministrazione Trump.

L'Europa ha seguito, ahimè con ritardo, talché l'Unione Europea ha messo in atto un importante piano di azione che lega la reindustrializzazione all'Industria 4.0.

*Autorità, colleghi*

*Signore e Signori,*

***Noi crediamo fermamente che l'Umbria debba essere all'avanguardia nelle politiche di reindustrializzazione.***

La crisi iniziata nel 2008 ha ovviamente colpito anche l'industria umbra. Abbiamo perso capacità produttiva. Ma non abbiamo perso le due cose più importanti per perseguire la reindustrializzazione della nostra Regione.

Non abbiamo perso lo spirito imprenditoriale, che rimane forte e diffuso.

Non abbiamo perso le grandi competenze professionali delle nostre maestranze e dei nostri tecnici. Esse sono talvolta sottoutilizzate, ma con adeguate politiche attive possono essere rivitalizzate e pienamente valorizzate per le nuove produzioni industriali.

Le politiche attive volte alla reindustrializzazione si fondano su di un insieme coerente di azioni. Tutte sono necessarie se si vuole che gli obiettivi siano raggiunti.

Permettetemi di ricordare alcune di queste azioni di uguale importanza.

In primo luogo, una forte azione per creare un capitale umano adeguato ad una industria competitiva a livello globale. Oggi il fattore competitivo più importante è la disponibilità di personale adeguatamente formato per gestire le fabbriche del presente e del futuro.

In secondo luogo, la presenza di una regolamentazione delle attività industriali e delle attività d'impresa in generale che sia la migliore e la più efficiente possibile, e

comunque la migliore e la più efficiente comparativamente alle aree potenzialmente in competizione.

Poiché si tratta di un tema importante e delicato, che si può prestare ad interpretazioni errate, permettetemi di trattenermi su di esso.

Che il peso della regolamentazione delle attività di impresa in Italia sia particolarmente alto è una verità purtroppo nota da tempo.

Nei materiali che abbiamo pensato di mettere a vostra disposizione vi è un bellissimo studio dell'Aspen Institute Italia, *I maggiori vincoli amministrativi alle attività d'impresa: dai casi specifici alle soluzioni*. La ricerca è stata coordinata dall'eminente giurista Professor Sabino Cassese.

L'indagine ha per obiettivo di offrire un'analisi sistematica dei singoli vincoli amministrativi che incidono negativamente sull'iniziativa economica, allo scopo di definire modelli di risposta generali che possano rappresentare una risorsa per iniziative politiche e normative.

Ringrazio sentitamente Aspen Institute Italia per averci consentito di utilizzare questo studio. E poiché abbiamo oggi il privilegio di avere con noi il Professor Tremonti, che è Presidente di Aspen Institute Italia, possiamo davvero dire che il cerchio si chiude armoniosamente!

Mi rivolgo qui soprattutto alla Autorità politiche che ci onorano della loro presenza, ed in particolare alla Presidente della Regione, Catuscia Marini.

Le problematiche e le soluzioni individuate dallo studio di Aspen riguardano in parte maggiore il livello nazionale. Ma vi sono molte problematiche e soluzioni che invece dipendono dai livelli regionali e degli enti locali.

***Quello che io chiedo alle nostre istituzioni politiche è di voler cooperare con noi al fine di individuare quali sono le problematiche maggiormente rilevanti per il nostro territorio, e quali soluzioni possano essere adottate.*** Adottate nell'interesse generale di tutti i cittadini, non solo delle industrie e delle imprese in generale.

Vorrei essere particolarmente chiaro su questo punto. Quando le imprese, ed in particolare le industrie, chiedono alle autorità politiche, ad ogni livello, di diminuire il peso dei vincoli amministrativi, la reazione quasi naturale che esse ricevono è di voler

avere meno vincoli in modo da abbassare i costi, anche a scapito dell'interesse generale, come la protezione del territorio o il controllo dell'inquinamento.

Posso assicurarvi che non è questo che le imprese umbre chiedono alle istituzioni politiche. Noi sappiamo benissimo che la qualità del nostro territorio è un fattore fondamentale della competitività delle nostre imprese, anche di quelle industriali.

Quello che chiediamo è, ripeto, che il sistema della regolamentazione che dipende dalle autorità regionali e locali sia il migliore e il più efficiente possibile, che sappia coniugare un esemplare rispetto dell'ambiente fisico e sociale con bassi costi amministrativi.

I costi amministrativi non sono soltanto costi monetari. Sono anche, e spesso soprattutto, costi-opportunità. Ad esempio, in una economia globale la velocità con la quale una autorizzazione per fare un nuovo stabilimento è concessa rappresenta un fattore fondamentale per permettere ad una impresa di competere.

***Dobbiamo essere chiari: nessun reale processo di reindustrializzazione, e nessuna attrazione di nuove imprese, potranno mai essere realizzati in modo significativo se l'Umbria non riuscirà in questa sfida. Potremo fare soltanto battaglie di retroguardia per conservare le ceneri, ma non per alimentare il fuoco.***

***Noi dobbiamo tenere presente che, nel mondo della globalizzazione, la competizione diventa sempre più tra territori.*** Perché sono i territori, con le risorse che mettono a disposizione, ad essere un fattore decisivo sia della competitività delle aziende già esistenti, sia dell'attrattività di imprese dall'esterno.

Perciò la competitività della nostra industria richiede non solo azioni "in negativo", di rimozione degli ostacoli, ma richiede anche azioni "in positivo". Azioni sul capitale umano, azioni sulla promozione dei territori, azioni sulla gestione delle aree industriali, azioni sulla disponibilità di infrastrutture, fisiche e digitali.

***Permettetemi di essere audace. Noi vogliamo che l'Umbria diventi la regione più business-friendly d'Italia.***

Una regione nella quale le energie imprenditoriali, per fortuna così forti e diffuse in ogni settore produttivo, possano essere pienamente impiegate per la produzione di ricchezza per tutti i cittadini, e non debbano essere impiegate per superare ostacoli che sarebbe possibile evitare attraverso decisioni politiche adeguate, ed attraverso una

amministrazione più efficiente, basata su regole conformi alla complessità dell'economia di oggi, ispirate dalle *best practices* nazionali ed internazionali.

Questo è quanto noi chiediamo fortemente alle istituzioni politiche. E lo chiediamo perché riconosciamo, pienamente e senza riserve mentali, che in un sistema democratico spetta alle istituzioni ed alle forze politiche che riscuotono il consenso popolare prendere le decisioni fondamentali per l'interesse generale.

*Autorità, colleghi*

*Signore e Signori,*

la rivendicazione dell'orgoglio della nostra industria, la rivendicazione di essere non solo uno strumento economico ma una delle radici della identità dell'Umbria e del suo progresso civile e sociale, l'appello alle istituzioni politiche perché creino le condizioni affinché l'industria possa fiorire e contribuire alla prosperità generale della nostra Regione, non va in alcun modo confusa con una nostra chiusura nei confronti delle altre realtà economiche della nostra Regione.

La vocazione ad un turismo basato sulla cultura, una agricoltura d'eccellenza, servizi avanzati alla persona ed alle imprese, sono componenti essenziali di una crescita forte ed equilibrata, non soltanto dal punto di vista economico ma anche da quello sociale.

La nostra visione dell'industria non è quella di isole produttive separate, ma è quella di una attività che si integra armoniosamente con le altre attività.

In particolare, sappiamo benissimo che una industria efficiente e competitiva richiede un sistema dei servizi di alta qualità. Servizi professionali, servizi infrastrutturali, servizi alla persona.

Noi vogliamo un sistema armonico dell'economia dell'Umbria, dove la stella polare sia sempre e soltanto quella di un gioco "a somma positiva" e nel quale la crescita di un settore non si faccia mai a scapito della crescita degli altri settori.

*Autorità, colleghi*

*Signore e Signori,*

l'apertura dei sistemi economici e sociali dovuta alla globalizzazione impone di ripensare alle identità dei territori, di comprendere quali sono i nostri elementi di forza e quali sono i nostri elementi di debolezza nella competizione globale.

***In un mondo che si apre, ritorna forte e quasi prepotente la dimensione etica.*** La dimensione dell'etica individuale, della responsabilità verso se stessi e verso gli altri. La dimensione dell'etica collettiva, che unisce le persone che condividono una comunità di destino. Permettetemi di usare un'espressione non molto corrente, ma che trovo del tutto significativa: ***l'etica dei territori.*** Ovvero, ciò che unisce, e deve unire, le persone che sono nate, sono cresciute e vivono la loro vita in un determinato territorio, e coloro che in questo territorio hanno deciso di venire.

Tanto più la globalizzazione tende a sciogliere gli antichi legami sociali, ereditati da generazioni attraverso la famiglia, l'istruzione, i luoghi di lavoro, tanto più le persone devono creare nuovi legami sociali, che conservino quanto vi è di positivo e di attuale nella tradizione, innestandovi nuovi valori che derivano dai nuovi tempi.

Noi crediamo che questa dimensione dell'etica dei territori sia fortissima nella nostra Regione, e crediamo che essa sia un fattore di rilevanza fondamentale per la competitività delle nostre imprese, e quindi per la prosperità della generazione attuale e delle generazioni future.

*Autorità, colleghi*

*Signore e Signori,*

permettetemi di concludere.

Siamo una piccola regione. Per questo divisioni e contrapposizioni non darebbero luogo ad una dialettica positiva, ancorché rude, ma porterebbero ad un indebolimento di tutti e alla perdita della nostra rilevanza nella vita civile ed economica.

E' dovere della nostra Associazione, come di tutte le altre libere associazioni, difendere gli interessi di breve e di lungo periodo dei nostri membri, ovvero delle nostre imprese.



Ma non vogliamo farlo, e non lo faremo mai, a scapito dell'interesse di alcuna altra categoria di interessi, di alcun altro cittadino umbro.

Il nostro dovere, la nostra missione come Associazione sono quelle di perseguire l'interesse generale della nostra Regione. Ed è il mio personale impegno nel momento in cui ho l'onore di assumere la Presidenza di Confindustria Umbria.

Vi ringrazio.